

Sicchè noi possiamo custodire gelosamente nel nostrò intimo la nostalgia per il secondo periodo della passata guerra, sicurissimi che in Regime Fascista, « l'altro » non potrà mai più ripetersi. « Viva l'Italia ! ». (*Vivi applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceci.

CECI. Onorevoli camerati, ho domandato la parola sul bilancio della guerra, perchè penso che se è bene che portino a questa discussione il contributo prezioso della loro preparazione professionale coloro che all'esercito dedicarono gli anni migliori e le risorse dell'intelletto e del cuore, non è fuori luogo tuttavia che altri porti qui il compiacimento intimo dei cittadini per aver veduto di quali assidue cure il Governo Fascista abbia fatto segno l'esercito della Vittoria. Ci furono giorni tristi, nell'immediato dopoguerra, in cui lo smarrimento delle nostre popolazioni, che, come acutamente ebbe ad osservare il Duce, avevano festeggiata la pace e non la vittoria, rese possibile che le maggiori ire dei sovversivi si appuntassero proprio contro quanti avevano compiuto intero il loro dovere nell'ora memoranda delle prove supreme.

Oggi i tempi sono mutati, e molto opportunamente l'onorevole camerata Vacchelli, nella sua lucida ed esauriente relazione, ha messo in evidenza questa nuova situazione, queste più favorevoli condizioni di cose, che consentono non solo all'Esercito di operare, mentre un fervore di fede lo circonda, ma anche alle nostre popolazioni di apprezzare nella giusta misura il compito delicato assegnato alle forze armate dello Stato.

Ieri, dopo la guerra vittoriosa, Armando Diaz, il grande Condottiero, crucciato e sdegnato, si ritirava in un angolo silenzioso della sua Napoli, mentre i grigio verdi, che erano ritornati vittoriosi dalle trincee, più non montavano la guardia al Sovrano dall'alto del Quirinale, fra il suono delle fanfare e il palpito delle bandiere della Patria. Dai dissennati, presi da furore di distruzione, in complicità con i tiepidi e falsi patrioti, fu anche ventilato il proposito, attraverso la supina rassegnazione dei governi pavidì, dell'abolizione del Corpo dei bersaglieri, per togliere di mezzo quei soldati che tanto entusiasmo destano nelle nostre popolazioni e che portano nelle contrade d'Italia la baldanza eroica della nostra eterna giovinezza. Ora tutto ciò non è più possibile.

Io tratterò poche questioni con ogni sobrietà e ciò farò soprattutto dal punto di vista

spirituale. Chi, come me, ebbe la ventura e l'onore di vivere i giorni del travaglio e della gloria, lungo le linee contrastate delle trincee, sa e ricorda come dopo le giornate dolorose dell'ottobre e del novembre 1917, per saggia disposizione delle autorità superiori, vennero tenuti agli ufficiali ed alle truppe brevi corsi di conferenze allo scopo di accrescere la resistenza e più ancora di provocare lo spirito di combattività, che ci doveva portare a Vittorio Veneto. Poichè onorevoli camerati, se è vero che i mezzi meccanici messi a profitto della guerra rappresentano un fattore di successo, non è men vero che ben poco essi valgono quando non siano manovrati da braccia valide e da animi di acciaio.

E perciò parlerò della pre-militare non già dal punto di vista tecnico per quel che si attiene all'istruzione militare, la quale viene impartita egregiamente dalla Milizia nazionale; ma per richiamare l'attenzione degli ufficiali destinati alle ispezioni dei corsi, allo scopo di ottenere che essi si assicurino soprattutto che una larga propaganda spirituale venga fatta fra i giovani, perchè diano consigli intesi a ridestare nell'animo degli avanguardisti l'emulazione per le prove sostenute dai padri, perchè a costoro vengano ricordate le gesta dei prodi cittadini caduti per la Patria, e vengano insegnati e additati i più meritevoli del Paese: quelli che conseguirono speciali distinzioni nell'ora delle prove supreme.

Sono questi, onorevoli camerati, problemi che, così enunciati, forse non riescono a persuaderci della loro importanza, ma se voi ne parlaste a questi ufficiali ispettori, voi vedreste come non sia raro il caso che lo stesso figlio del caduto gloriosamente alla fronte o di colui che ebbe a distinguersi in guerra, non conosca la storia di ieri, la storia del padre suo, non sappia dove e come il proprio congiunto salvando la Patria abbia salvato la sua famiglia, non sia in grado neppure di apprezzare l'esempio fulgido che ha nella propria famiglia, esempio al quale può guardare come ad un faro, ed ispirare i suoi ideali fra la luce di tanti ricordi.

Io dovrei in questo momento, sempre sotto il profilo delle necessità spirituali, parlarvi anche degli ufficiali in congedo, ma ho appreso che Sua Eccellenza Turati, presidente dell'Unione nazionale, questa sera parlerà alla Camera. Ora da lui noi attendiamo dichiarazioni che ci rassicurino su quelle che saranno le funzioni dell'Unione nazionale ufficiali in congedo per quanto si riferisce specialmente alla revisione di coloro che si resero indegni di rivestire il grado militare